

Domenica prossima
diffusione straordinaria

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

del lunedì

Inviare subito
le prenotazioni

Affollata manifestazione regionalista dei comunisti del Lazio

Togliatti: Facciamo dell'Italia un baluardo di democrazia nell'Europa

Nella giornata di ieri si sono svolti, in tutto il Paese, numerosissimi comizi del nostro partito, ai quali hanno partecipato migliaia di cittadini. Tra gli altri hanno parlato Luigi Longo a Firenze e Giancarlo Pajetta a Torino. A Roma, davanti ad una assemblea di comunisti di Roma e del Lazio che affollavano il Teatro Adriano, il compagno Togliatti ha pronunciato un importante discorso politico. «Siamo in un momento — egli ha detto — in cui vediamo la situazione politica italiana stringersi in un nodo, che dev'essere sciolto; e dal modo come esso sarà sciolto dipendono in larga misura gli sviluppi politici del nostro Paese. Se guardiamo al passato, incontriamo alcuni di questi punti nodali, i quali hanno avuto un'importanza decisiva per tutta una fase successiva.

Uno di questi punti nodali può essere visto nel tentativo, compiuto nel 1948-49, di impedire con un'offensiva reazionaria aperta, che ebbe forme anche assai aspre, una impetuosa avanzata del movimento popolare sullo slancio delle grandi conquiste della Resistenza, della Repubblica e della Costituzione. A quell'offensiva resistemmo, con l'azione del nostro partito, con l'unità con i socialisti, con tutto il movimento delle masse organizzate, con lo sviluppo della lotta nelle regioni meridionali. Resistemmo e riuscimmo a impedire che quel nodo venisse stretto: non furono cancellate le grandi conquiste democratiche repubblicane, le classi dominanti furono anzi costrette a concedere un primo avvio a riforme nel settore dell'agricoltura.

Si tentò allora di stringere un nuovo nodo: fu nel 1953, con la legge truccata, colla quale si voleva strozzare il regime parlamentare; e le stesse istituzioni democratiche sarebbero state compromesse se il disegno fosse prevalso. Anche allora riportammo una vittoria. Con una grande lotta di massa riuscimmo a sciogliere quel nodo a favore delle forze democratiche, aprendo una nuova fase di lotta.

Un terzo punto nodale della lotta politica si ebbe nel 1960, con il tentativo apertamente reazionario di Tambroni che gettava le basi di un regime autoritario. Ad esso reagì un risveglio dei sentimenti antifascisti e democratici delle masse popolari, degli operai, dei giovani, degli intellettuali. Il grande movimento del giugno e del luglio 1960 consentì di sciogliere anche quel nodo a favore delle forze democratiche, aprendo una nuova fase di lotta.

Oggi siamo davanti a un processo che presenta aspetti e problemi analoghi a quei tre momenti. Assistiamo, difatti, a un tentativo di raccolta di tutte le forze conservatrici, della destra economica e politica per segnare un punto di arresto allo sviluppo democratico, all'attuazione della Costituzione ed a nuovi indirizzi di politica economica, che purta contraddizioni e ambiguità si erano delineati all'inizio del nuovo corso di centro-sinistra.

Ciò avviene d'altra parte, nel momento in cui si presentano acutissimi problemi internazionali. A una crisi delle relazioni politiche interne corrisponde pertanto una crisi delle relazioni politiche internazionali. La crisi interna si manifesta nella stessa situazione del governo, che continua a chiamarsi di centro-sinistra e si vanta di alcune realizzazioni, per una serie di piccoli provvedimenti diretti a risolvere vecchi problemi ormai improcrastinabili. Noi con-

Evasivo comunicato sui colloqui anglo-italiani

Il documento finale «deplora» la rottura di Bruxelles ed esorta l'accettazione dei «polaris» - La conferenza stampa

La visita di Macmillan a Roma si è conclusa ieri, quando alle ore 16,05 il «premier» inglese è partito dall'aeroporto di Fiumicino alla volta di Londra.

Le ultime ore romane sono state trascorse dal primo ministro inglese al Quirinale, dove egli è stato trattenuto a colazione da Segni.

Oltre ai delegati del governo italiano e inglese, erano invitati alla colazione anche alcune personalità parlamentari, tra cui i sen. Parri e Terracini.

Poco prima della sua partenza, è stato diramato il comunicato ufficiale sui colloqui. In esso si legge che, nel corso delle conversazioni sui principali aspetti della situazione internazionale, alla luce dei più recenti sviluppi, i due capi di governo si sono trovati pienamente d'accordo. Il comunicato accenna a «stretti contatti» e «periodici scambi» di visite fra i rappresentanti dei due paesi. «Il signor Macmillan — dice il comunicato — ha espresso la sua gratitudine per l'amicizia, fermo e sostanziale appoggio dato dal governo italiano durante il negoziato di Bruxelles. I due capi di governo sono stati unanimi nel deplorare l'interruzione di tale negoziato e nella determinazione che questa battuta di arresto non debba produrre un danno durevole per la causa dell'unità europea. Intanto essi esortano a rafforzare la stretta consultazione già esistente nel campo politico ed economico, sia sul piano bilaterale sia con gli altri Stati che perseguono il comune obiettivo dell'unità europea».

I Polaris

Il comunicato afferma poi che nel «passare in rassegna lo stato dei rapporti est-ovest con particolare riguardo al disarmo, i due capi di governo hanno riconosciuto l'importanza, a tutti gli effetti, di giungere a un accordo per la cessazione degli esperimenti nucleari». Infine il comunicato riafferma la più completa fiducia nel ruolo dell'alleanza atlantica e «riafferma la volontà di continuare l'attuale collaborazione con gli Stati Uniti d'America». Per questo, dice il comunicato, Macmillan e Fanfani «hanno accolto con favore l'opportunità di costituire una forza nucleare multilaterale NATO allo scopo di mantenere l'alleanza in condizione di tutelare la pace nella sicurezza».

Sin qui il comunicato che si limita ad una generica deplorazione della rottura di Bruxelles e non accenna che molto vagamente a possibili sviluppi della collaborazione europea. Assai più esplicito, invece, è l'accento posto sull'«estensione» e «rafforzamento» dei progetti strategici americani, per l'installazione di basi sottomarine Polaris in Inghilterra e nelle acque italiane.

I primi commenti attorno al comunicato sottolineano che nei colloqui romani è prevalsa da parte italiana la linea di estrema cautela, fino al limite di un larvato flogismo. Nulla di concreto infatti è stato deciso se non l'abbandono di una stretta collaborazione già esistente, sia sul piano bilaterale sia con gli altri Stati che perseguono il comune obiettivo dell'unità europea. Questo è il «maximum» che è stato concesso a quelle correnti della maggioranza che, in contrasto con la linea «dure», avevano premuto perché dai colloqui di Roma uscisse qualche «impegno» a contromisure (tipo nuova CED e

unione doganale tra i «cinque» e i paesi dell'EFTA). Di queste cose, com'è chiaro, si è parlato durante i colloqui. Ma, sul piano politico, i sostenitori di tali iniziative (definite «utopistiche» da Saragat e dai «dorotei») sono stati battuti e sono stati costretti ad accontentarsi di poche assicurazioni che, sia pure «sottobanco», qualcosa si farà. In sostanza, dopo i colloqui di Roma, la posizione italiana resta quella ambigua e contraddittoria di Bruxelles: e cioè di verbale deplorazione della rottura ma di sostanziale accettazione del fatto compiuto e, soprattutto, di rifiuto categorico a studiare misure di riforma del MEC, che non approssimino a ulteriori approssimamenti degli impegni atlantici sul piano militare. E' in sostanza un successo della linea Colombo il fatto che l'unica cosa precisa che emerge dal comunicato sia l'accettazione entusiasta dei Polaris.

«Rivitalizzare»

Nella sua conferenza stampa tenuta dalle dieci alle undici del mattino davanti a duecento giornalisti nella sede della Stampa estera, Macmillan si è mosso anch'egli su una linea di estrema cautela, evidentemente determinata dai facili risultati dei suoi colloqui precedenti. Dopo molte parole di gratitudine per le accoglienze ricevute, Macmillan ha parlato della «convergenza» anglo-italiana sul riarmo multilaterale atomico e sui problemi del disarmo. Sulla crisi europea egli ha detto che «è male che l'Europa si chiuda in se stessa», affermando che «è accaduto a volte nella storia che una nazione, o anche un solo uomo, cercasse di dominare tutta l'Europa. A nostro modo di vedere questo tempo è ormai passato». Dopo avere affermato che la seconda guerra mondiale «ha quasi distrutto» la posizione dell'Europa nel mondo, egli ha detto che il continente deve «riprendere la sua posizione nel mondo, e ciò può avvenire solo sulla base di una collaborazione reciproca fra le nazioni europee e gli Stati Uniti».

Accennando alla crisi europea, Macmillan ha sottolineato che «proprio di crisi si tratta», rispondendo poi alle domande, egli ha dichiarato che «la crisi di Bruxelles è stata determinata più da ragioni politiche che economiche». Il rimedio, egli ha detto, «è restare in stretto contatto in vista delle decisioni future». Richiesto di precisare quali forme nuove o da «rivitalizzare» siano allo studio per la collaborazione europea, Macmillan ha rinviato «agli organi già in funzione», NATO e UEO, affermando di «non poter essere più preciso su quale tipo di iniziative verranno prese».

Ma penso che questi organi esistano e bisogna utilizzarli». Egli ha poi affermato che «non è stato mai adottato un progetto di comunità fra i «cinque» del MEC e i paesi dell'EFTA. Dopo aver scartato una domanda sul dissenso cino-sovietico e aver rifiutato di dare un giudizio sulle iniziative antigoliste proposte in Olanda, Macmillan ha anche smentito le voci di una «mediazione» vaticana presso De Gaulle che sarebbe stata discussa nel corso della sua visita a Giovanni XXIII. Infine, a un giornalista che voleva sapere se De Gaulle avesse fatto conoscere all'Inghilterra le sue condizioni per l'ingresso nella Gran Bretagna nel MEC, Macmillan ha risposto seccamente no.

Macmillan è ripartito ieri da Roma



Il congedo di Macmillan da Fanfani a Fiumicino

Andava a Sanremo

Ribalta l'auto: grave Luttazzi

Ferito anche Franco Cerri — Li ha soccorsi il cantante Sangiusto

TORTONA, 3. Il maestro Lello Luttazzi non dirigerà una delle due orchestre del tredicesimo Festival di Sanremo che inizierà giovedì prossimo: il giovane direttore d'orchestra è rimasto vittima, ieri pomeriggio, di un pauroso e grave incidente della strada, nel quale è stato coinvolto anche il chitarrista Franco Cerri, suo compagno di viaggio. Secondo le prime notizie, Cerri non avrebbe riportato serie ferite, mentre per Luttazzi si renderebbe necessario un intervento operatorio: la prognosi è purtroppo riservata.

L'incidente è avvenuto verso le 17,30 sulla autostrada Milano-Genova, a circa due chilometri dal casello di Tortona. Luttazzi aveva guidato un'automobile Peugeot 404, di Franco Cerri per raggiungere la riviera. Con lui, sulla vettura, aveva naturalmente preso posto Franco Cerri, uno dei componenti il complesso di otto elementi affidato appunto a Luttazzi, ma pare di particolare non è stato accertato che a volante fosse il direttore d'orchestra. A circa due chilometri dal casello di Tortona, come abbiamo detto, si è verificato l'incidente: la «Peugeot», dopo una improvvisa sbandata, si è capovolta a causa del sottile strato di ghiaccio che copriva la strada. Il cantante Sangiusto, che seguiva la «Peugeot» con la propria vettura, diretto anche egli a Sanremo, è stato il primo a prestare soccorso ai due musicisti, ricoverati subito dopo all'ospedale di Tortona.

Le condizioni del maestro Luttazzi sono subito apparse preoccupanti. I sanitari dell'ospedale di Tortona si sono infatti riservati la prognosi, dopo avere diagnosticato una grave frattura costale. Le condizioni di Franco Cerri, invece, apparivano meno gravi: se la caverà con una ventina di giorni. L'ATA, informato del grave incidente, ha chiamato a sostituire Luttazzi il maestro Pino Calvi.

L'incidente di oggi sembra confermare una non lieta tradizione legata al Festival di Sanremo: «Inaugurali lo scorso anno con la paurosa avventura del presentatore Renato Tagliani, anch'egli vittima di un pauroso incidente di auto che per poco non gli costò la vita».

Parole

Se si deve giudicare dal comunicato ufficiale, come anche dalle indiscrezioni circolate in questi due giorni, si può ben dire che i colloqui italo-inglesi hanno avuto al massimo un valore «psicologico» e nulla più: di fronte alla involuzione europea e al dominio franco-tedesco sul MEC, e alla crisi che investe il sistema atlantico, il governo italiano si limita a esternare il suo proposito di più stretti rapporti con l'Inghilterra. Se la battaglia annunciata a suo tempo da Fanfani (e neppure data) per un ingresso dell'Inghilterra nel MEC fu già velleitaria, è facile capire quanto lo siano ora i convengono (e le condonanze) scambiati a Roma con Macmillan.

Si è avuto perfino paura di dare un carattere eccezionale a questo incontro, precisando bene — affinché il generale De Gaulle non se ne adombrasse — che si è trattato di un «incontro previsto dal protocollo». All'effettiva cura si è avuta nel chiarire — secondo i punti di vista «dorotei» — che nessun tipo di organismo nuovo né di intesa economica o politica specifica si intende stabilire tra i due paesi onde non turbare l'attuale assetto del MEC.

Nessuna prospettiva, dunque, e neppure la constatazione di un fallimento, ma una linea di acquiescenza. Se nel comunicato si vuol trovare un accento positivo, bisogna cercarlo laddove vi è un auspicio per la tregua nucleare e un accenno ai problemi del disarmo. Ma a ciò fa riscontro la riconferma nella dell'adesione italiana alla progettata forza nucleare multilaterale della NATO, sicché questa continua ad essere l'unica parola «iniziativa» che la politica democristiana oggi ci offre.

Nessuna sorpresa, del resto. A tutti dovrebbe essere ormai chiaro che una reazione alla involuzione europea non può venire da manovre diplomatiche né da una politica impantanata nel circolo chiuso dei rapporti interatlantici: ossia da una politica che, considerando tuttora ineluttabile la struttura attuale del MEC, si subordina di fatto all'asse Parigi-Bonn e a tutta la destra europea, cercando come unico contraltare una parallela accentuata subordinazione agli Stati Uniti.

Una reazione e una svolta possono venire solo da una politica che faccia leva sulla lotta dei lavoratori e di tutte le forze democratiche dell'Italia e dell'Europa, sia all'interno del MEC per spezzare le attuali strutture monopolistiche sia su scala più vasta per avviare una cooperazione economica e intesa politica estese a tutta l'Europa. E' significativo che perfino nel convegno del «Mondo», tenuto in questi stessi giorni a Roma in un clima di smarrimento, le uniche indicazioni non fragili e impotenti siano state appunto quelle orientate in tale direzione.



La sala del teatro Adriano mentre il compagno Togliatti pronuncia il suo discorso all'Assemblea regionale dei comunisti del Lazio

Nicaragua

Battaglia nelle strade per le elezioni-truffa

Nostro servizio

MANAGUA, 3. Oggi si è votato nel «regno» dei Somozas, la famiglia di dittatori che da anni governa dispoticamente (nell'interesse dei circoli imperialisti di Washington) la piccola repubblica centro-americana del Nicaragua. Le elezioni «libere» non rivestono importanza per l'esito che il suffragio potrà avere — essendo scontato in partenza che risulterà eletto l'uomo di paglia René Schick Gutierrez, appoggiato dai Somozas e praticamente candidato unico — bensì per il fatto che l'odierna giornata elettorale ha visto per protagonisti gli oppositori della famiglia di dittatori e della politica di sudditanza agli USA. Migliaia di giovani studenti e operai, oggi come nei giorni scorsi, hanno percorso le strade della capitale nicaraguense gridando slogan antiamperialisti e inneggiando al regime di Fidel Castro.

La polizia ha curato con estrema durezza i manifestanti, facendo uso dei calci di fucile e degli sfollagente. I feriti sono decine e gli arresti centinaia. I bilanci sono provvisori: si esclude che vi siano state vittime, ma ancora a tarda sera la situazione era tesa. Successivamente veniva data notizia che negli scontri era avuto «almeno un morto».

Come si è detto, dal punto di vista del risultato le elezioni non potranno presentare sorprese. I candidati alla carica presidenziale (da renitenti anni, per la prima volta nessun membro della famiglia Somozas partecipa direttamente alla competizione) sono due: il Gutierrez, candidato del partito al governo — il liberal-nazionale — e Diego Manuel Chomorro del partito conservatore. Il Gutierrez ha avuto a sua disposizione tutta la macchina propagandistica dello Stato, l'appoggio della polizia e dell'esercito; è prevedibile che riporterà una facile vittoria sull'antagonista che rappresenta un piccolo partito costituito dall'ala recentemente staccata dal movimento conservatore tradizionalista, al quale (appunto perché di una certa consistenza) è stata interdetta la partecipazione alle elezioni ordinarie.

Un altro elemento acquisisce alle elezioni di oggi una notevole importanza: l'elettorale numero di astensioni dal voto: è questo un successo considerevole non solo del leader conservatore Agüero (escluso dalle elezioni) ma dell'opposizione di sinistra che ha invitato tutti i cittadini a boicottare «la scandalosa esibizione elettorale inscenata per mantenere sul Nicaragua il dominio dei Somozas e degli imperialisti di Washington».

Wilfred Prado



MANAGUA — Soldati in assetto di guerra contro studenti e operai che protestano per le elezioni-truffa